



Milano, aprile 2020

Buongiorno a tutti,

sottopongo alla vostra lettura questa nuova raccolta di scritti , prose e poesie, presentate dai nostri scrittori che stanno collaborando, con gli strumenti di cui dispongono, a tenere aperte le porte della creatività, della condivisione, dell'amicizia.

Se desiderate aggregarvi , non fate complimenti! Scrivetemi e qualcosa ne uscirà. Unica raccomandazione: cerchiamo di trovare un linguaggio "positivo" ..e teniamo duro!!!

Mi scuso con voi e con gli autori, che ringrazio di cuore, se qualche testo risulterà scritto un po'piccolino e dovrete zoomare per ingrandirlo :purtroppo non mi è ovviamente possibile ricorrere ad altre tecnologie, date le circostanze, per copiare le scansioni...A presto, vi abbraccio e vi auguro Buona Pasqua

LUCIA

MILANO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

AUTORE	TITOLO
LUCIA BIANCHI	MILANO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS
MARIA GRAZIA CERRAI	LA VITA
	A TE, NOTTE
FRANCO COSTANZO	ASILO SILENZIOSO
CHIARA D'AURELIO	PANTA REI ?
RINALDO DEGRADI	AD OCCHI CHIUSI
PIETRO FORNARI	LA VITA ...COME...
RITA SALVINI	I GIORNI DEL VIRUS DELLA PRIMAVERA 2020
	VENDITORI DI SOGNI
ORONZO STEFANELLI	LA BIRRA DI ETTORE
	DUE ESPRESSINI
VITTORIO STORTI	PAURA
	VIRUS

MILANO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Intendiamoci: io adoro Milano da sempre, Sono meneghina D.O.C. e la amo senza riserve, l'ho sempre vista con gli occhi da innamorata alla prima cotta, quando persino i difetti ci sembrano altrettante virtù.

Ciò premesso, devo confessare che non amo viverci d'estate: non è solo perché non sopporto la cappa di afa che la copre come un mantello di piombo da luglio ai primi temporali d'agosto, ma soprattutto perché detesto il silenzio, la mancanza di traffico, i negozi chiusi.

Camminare con passo da sonnambula dal Duomo a piazza Castello in un pomeriggio estivo qualsiasi e vedere quelle saracinesche abbassate, mi dà l'ansia. In giro ci sono pochi turisti smarriti con la cartina che ruotano la testa a destra e sinistra per orientarsi. Senza darlo a vedere, li seguo per un po' e li osservo da vicino: secondo me, sono in ansia pure loro. Passeggio nel parco Sempione illudendomi di essere altrove, alla vana ricerca di frescura, ma in realtà per trovare una logica dimensione in questa Milano che non riconosco. Il parco, almeno quello, è popolato come sempre nelle altre stagioni. Non parliamo poi della tristezza, della solitudine della periferia...Lo so, lo so, non tutti la vivono così, c'è anche chi ama la Milano tranquilla delle ferie, senza caos, con poco smog.

Io no, quest'atmosfera mi destabilizza. Non è la mia Milano, non la riconosco. Io vorrei bussare sulle vetrine, gridare, chiedere "dove siete? Pochi scherzi, fuori, la ricreazione è finita, si torna a lavorare!". Mi sento circondata dall'indifferenza. Mi sento sola. Milano mi ha voltato le spalle.

Viene spontaneo paragonare quella situazione, che ci è bene o male familiare, con l'attuale emergenza che costringe me e i miei concittadini a rimanere in casa : se ci capita di dover uscire, camminiamo sull'orlo del marciapiede guardando con circospezione e sospetto chiunque si avventuri incontro a noi.(rasente i muri, of course).

Se ci pensate, non è lo stesso. Non è la stessa sensazione. Dietro quelle finestre chiuse ci sono persone che vivono, cercano di agire, amano, soffrono. Pregano. Ovvio che sia così, qualcuno mi replicherà, ma non è questo il punto. Il punto è che adesso in tutte quelle

case, dietro quelle finestre, la gente pensa le stesse cose Si preoccupa per gli altri, ne ha focalizzato l'esistenza. Questo mi mancava! Anche se non la vedo, la gente, so che c'è, ne avverto viva la presenza e sono sicura che ogni tanto pensi pure a me, come io penso a lei...

LUCIA BIANCHI

2/4/2020

LA VITA

Facili trame
non ha sempre
la vita.

Viviamo giorni
gravi, c'è sgomento,
la paura .

Fragile fiore
ha resistito
alla tempesta.

Il piccolo limone
ha dato succosi
frutti.

Si tornerà
a mietere il frumento.

MARIA GRAZIA. CERRAI

A TE NOTTE

Nuovi spazi verdi.

Mi consegno,
umile,
a questi giorni
di dolore, silenzio,
strade vuote.

Mi consegno,
pronta,
a te notte,
ma non illuderti
di rubarmi i colori.

Sognerò nuovi spazi verdi.

MARIA GRAZIA CERRAI.

ASILO SILENZIOSO

Asilo silenzioso,
i bambini non giocano più nel giardino,
un uccellino solitario si annoia,
foglie secche sentono la loro assenza,

ma piccoli germogli sui rami
annunciano una nuova primavera.

strade annoiate,
una ambulanza sfreccia,

rompe il silenzio assordante,
in questo tempo vuoto e incerto
ma il sole sorgerà lo stesso,
anche se manteniamo la distanza....

F. COSTANZO

23 03 2020

PANTA REI ?

Un tempo strano quello che sto vivendo, un tempo in due tempi: uno che si è fermato ed un tempo che scorre più o meno allo stesso ritmo di prima. Le piante del mio balcone sono tutte fiorite, fiori gialli e all'angolo di un grosso vaso della pianta della felicità, strana coincidenza, ha deposto le uova una picciona . Sono nati due piccioncini. Li ho chiamati Boris e Johnson perché hanno, implumi, solo un ciuffetto giallo sulla testa; sono proprio bruttini, ma quando voleranno via, mi mancheranno.

L'aria è piena di silenzio, non sento più neanche il cinguettare degli uccelli che fino poco tempo fa mi annunciavano l'arrivo del nuovo giorno.

In casa il televisore è acceso senza sonoro e le immagini scorrono, scorrono e ti entrano, entrano dentro e non ti lasciano .Mi sento sospesa in questa particolare dimensione dell'attesa, attesa che tutto torni all'unità.

All'inizio di questa catastrofe, di cui forse nessuno si era reso conto della dimensione planetaria, l'obbligo di rimanere a casa mi aveva destabilizzato non poco.

Sono una divoratrice vorace del tempo, anzi ero! Pensavo che potessi dominare il tempo a mio piacere, stabilire io come e quando; forse dovevo fermarmi prima! Con il senno di poi...

Alla fine, rassegnata, ben consapevole dell'assoluta necessità del provvedimento, ho programmato di sfruttare questa lunga pausa per sistemare tutto quello che non avevo mai avuto tempo di fare: dare ordine ai libri, alle riviste, agli armadi. I giorni sono trascorsi, ma tutto è rimasto com'era. Che cosa ho fatto?

Lunghe telefonate, messaggi interminabili, videochiamate. Quello che Il Coronavirus ci ha tolto, in parte l'ha ridato la tecnologia.

La possibilità di rimanere in contatto con i familiari, con gli amici, con persone che non sentivi da tempo, riallacciare legami interrotti;ci siamo scambiati foto, canzoni, preghiere,

video. Certo, un abbraccio virtuale, ma in un tempo in cui la fisicità è negata, il virtuale mi soddisfa molto. Un mio amico mi manda tutte le mattine un file con tutti i quotidiani più importanti. Fantastico! Io che sono stata sempre molto scettica su questo mondo digitale, confesso che, se non ci fosse stata la possibilità di leggere, ascoltare musica, vedere film, in questa situazione d'isolamento, forse avrei avuto degli scompensi psicologici. Magari li avrò lo stesso, però in misura minore. Vedremo!

Certo in rete circolano anche tante false notizie: virus di laboratorio, agenti cinesi che hanno infettato l'Italia, tutte le ipotesi complottistiche che stimolano la nostra fantasia, ma alimentano anche le nostre paure.

Tutti sono diventati esperti virologi, ricercatori, scienziati insomma; personaggi che fino a ieri erano occupati a vendere saponette!

Fioccano consigli su come combattere il virus con pozioni di erbe miracolose, plurivitaminici e molto altro. Per difenderci da tutto il ciarpame che gira, bisogna cercare le informazioni sui siti ufficiali, altrimenti la confusione, lo scetticismo regneranno sovrani

Dai balconi, dalle finestre abbiamo cantato l'inno di Mameli e ci siamo sentiti uniti, fratelli. In questo mondo globalizzato ritrovare un'identità, un'apparenza, ci rende forti e capaci di affrontare lo tsunami che ci sta travolgendo.

Abbiamo riscoperto la solidarietà, parola quasi scomparsa dal nostro quotidiano, dove prevaleva, quasi sempre, il nostro egoismo.

Abbiamo sostenuto e ringraziato con i flash mob tutto il personale sanitario e non, che si adopera per combattere questo flagello, rischiando la propria vita.

Con il passare del tempo, stanca un po' dei video, dei messaggi ormai molto simili tra loro, delle vignette umoristiche, ho avuto il bisogno di chiedere alle persone collegate con me via What's App una frase che esprimesse il loro sentire in questo momento. Forse avevo bisogno di esorcizzare la paura.

Mi piace poter raccogliere e condividere con altri questi scritti e considerarli come memoria collettiva.

GRAZIELLA: Credo che umanamente sia quello che stiamo attraversando tutti... ci aggrappiamo a una fede non sempre salda, un po' vacillante davanti a queste situazioni inspiegabili, ma che ci mettono a dura prova, e seppur angosciati confidiamo in Lui.

ANNA: Preoccupata dal gran lavoro che dovremo fare tutti, dopo. Fiduciosa che in tanti ne usciremo, ma non tutti saremo capaci di ricostruire una società meno ingiusta.

ROSA: non sono triste, ma neppure gioiosa. Volevo fare le scale per muovermi un po' invece sono sul divano. Volevo pregare invece sto seguendo un film. Sono apatica, sarà il tempo. Finito il film, mi metto in movimento

GIULIANO: LA totale impotenza mi schiaccia.

ENNIO: il mio pensiero va a tutto il personale sanitario e a tutte le persone che lottano per sconfiggere il virus.

La solidarietà è anche per chi è solo in casa, per le persone anziane e malate: una goccia di miele in un mare salato. Con la speranza di venirne fuori al più presto, grazie a tutti

LAURA: Vorrei andare dai bimbi e stare un po' con loro.

Elena non è a casa ed è in prima linea, ho sempre il pensiero che possa portare il contagio a casa.

Oggi aveva mal di testa...già da tre giorni!

La cosa che mi consola è che quando è in ospedale, " lei è al suo posto". qualunque cosa accada.

ANTONELLA: Un pò annoiata, ma poi passa, sono solo momenti.

ASSUNTA: vivere l'inatteso in attesa di vivere, come se si fosse fermato il tempo che ha scelto di ballare il lento nel mio tempo dove ogni movimento si è improvvisamente spento. Il cellulare che mi tiene online o meglio alive, mi fa socializzare forse troppo, suonando notte e dì, intasato di frasi più o meno banali, più o meno divertenti, più o meno commoventi. Stalkeraggio culinario, tutte le foto di varie pietanze. Il mio pensiero è sempre fuori dalle mura di casa, per lui, che sta in mezzo ai Covid, a cui il tempo sembra

essersi fermato, che per dispetto in ospedale ha deciso di ballare il rock. La frase sul foglio attaccato alla finestra della cameretta incoraggia che andrà tutto bene.

Andrà come andrà, dopo mi andrà tutto bene!

ENZA: Spero che arrivi la merce

ROSSELLA: Vorrei svegliarmi e rendermi conto di aver fatto un brutto sogno. Spero che veramente vada tutto bene e finisca presto!

ELENA: Sono felice di leggere che tante persone iniziano a vedere la vita come l'ho sempre vista io! Mi è sembrato strano che abbiano avuto la necessità di scontrarsi con questa dura e triste realtà per capire quale sia il valore inestimabile della VITA

Comunicare le nostre emozioni, le nostre riflessioni, ha annullato il distanziamento sociale, anzi ha evidenziato la necessità di stare insieme, l'importanza dell'altro, di farsi prossimo.

Mi sembra che in tutti prevalga la speranza, non potrebbe essere diversamente, ma ho anche percepito una sorta di rassegnazione all'ineluttabile. Sta avvenendo qualcosa più grande di noi!

Questa grande sciagura ci ricorda, poiché l'avevamo dimenticato, che l'uomo ha un limite. Se fino a ieri pensavamo di arrivare all'immortalità, che il progresso della scienza ci avrebbe reso degli dei, all'improvviso siamo caduti violentemente a terra e abbiamo avuto dolore.

Nel film INVICTUS basato sulla figura di Mandela, il regista Clint Eastwood, da me amato tantissimo, fa dire al protagonista: "sono io il padrone del mio destino, il capitano della mia anima".

Il Coronavirus ci sta dicendo che possiamo essere capitani della nostra anima, ma il padrone del nostro destino in questo momento è lui. Mi sembra che abbia ragione!

Un verso, molto bello, di un Salmo recita così:

" insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore."

Sì, solo attraverso la conoscenza del nostro limite, dei nostri giorni contati, sapremo agire con sapienza.

Andrà tutto bene non lo so, andrà perché tutto scorre sempre, ieri come oggi ,come domani.

CHIARA D'AURELIO

AD OCCHI CHIUSI

Ho lasciato il mio corpo, purtroppo a marcire, nel mondo della “ **vita terrena** “ e ora sono qui con la mia anima nel mondo della “ **vita eterna** “.

L'atmosfera è luminosissima, un vento leggero profumato e tiepido, un suono, quasi un canto soffuso, mi avvolge.

Ho assunto la forma di un corpo solido costituito da spessa luce e vago con una miriade di altre forme uguali in uno spazio infinito e indefinito.

Il tempo si è fermato.

Non avverto alcuna necessità di dare, di avere, di fare, ma inconsapevolmente mi sento attratto da altre forme e seguo con una o con un gruppo di parecchie altre un percorso.

Ogni forma ha una propria identità, un volto al quale mi posso rivolgere senza desiderare di identificarlo, classificarlo, riconoscerlo.

Il mondo lasciato non è più visibile e udibile, ma è rimasta in ognuna di noi la memoria della propria esistenza.

Con il compagno di viaggio, il colloquio è allora un racconto del proprio vissuto, limpido, preciso, senza esclusioni e preconcetti che è accolto con la dolcezza e serenità da chi ha solo comprensione e partecipazione emotiva.

E così ascolto infinite storie e racconto infinite volte la mia storia senza che alcun commento sia sollecitato né tantomeno venga spontaneo proprolo.

Il tutto è una condivisione di amore partecipato insieme alla spontaneità priva di pregiudizi di chi racconta.

Mi guardo intorno e mi pare di capire che stiamo andando verso una meta, là in fondo, dove alzando gli occhi, vedo un infinito sconfinato, sempre più buio e sempre più affollato. Non tutte le anime seguono la stessa via: alcune spiccano il volo e se ne vanno, altre, come raccontano i miei compagni di viaggio, sono rimaste col corpo evaporando subito dopo l'ultimo respiro.

Sarà là in fondo la festa?

Non so, non riesco a immaginare concretamente cosa potrebbe succedere.

Ci avevano parlato della “ **vita eterna** “ come una vita di gioia, di amore, di felicità e anche i miei compagni di viaggio me lo stanno raccontando, senza convinzione e senza aggiungere alcunché rispetto a quanto già si sapeva.

E' vero, non si morirà mai più!

Eravamo abituati a lottare, a conquistare, passo dopo passo, il modo migliore per difenderci dalle insidie della vita terrena e vivere il benessere che ci era consentito.

Solo amore, gioia, felicità?

Che noia!

Le nostre ansie, vicissitudini, preoccupazioni che si risolvono e si rinnovano continuamente sono lo spirito della nostra vita terrena.

Ci attende un futuro che già immaginiamo come un'apoteosi, dove sarà la gioia della conquistata vittoria a consegnarci un mondo nuovo ancora migliore.

.....
Forse!

RINALDO DEGRADI

LA VITA...COME...

**LA VITA
COME
UN CANTO
DI SUBLIME SOSPENSIONE
ESTATICA, LITURGICA
ACCESO DI
OLIMPICI DISTACCHI
COME
UN POEMA EPICO
VITALISSIMO, VIBRANTE
ACCESO DI
BAGLIORI ROMANTICI
SI FA
MONODICO RACCONTO
CHE
SI FORMA
IN UN SOL SOFFIO
SI DISTRUGGE
IN UN SOL FIATO
QUANDO
LA SI RESPIRA
ATTRAVERSO
LA CONTEMPLAZIONE
DELL'UMANA CADUCITA'
LA VITA
COME...
PIETRO FORNARI**

I GIORNI DEL VIRUS DELLA PRIMAVERA 2020

E' come essere in una bolla ...

una grossa bolla di sapone.

Ci si muove come lei vuole, senza avere un radicamento a terra, sbalzati qua e là.

Tentando di aggrapparsi alle sue pareti, ma senza riuscirci.

Guardando fuori tramite la sua trasparenza.

Tentando di arginare i pensieri che si susseguono uno via l'altro, un attimo prima e un

attimo dopo in pieno contrasto.

Senza più essere certi di essere vivi, con in alcuni momenti la convinzione di essere stati trasportati in qualche altra atmosfera.

A momenti di paura, ansia, subentrano momenti di assoluto vuoto, di incredulità.

Di impotenza.

Indipendentemente da tutto cresce dentro un senso di eternità, quasi che l'essere in questo mondo irreali, dentro la grossa bolla di sapone che a tratti, come tutte queste bolle, è attraversata da un arcobaleno.

E si libra in una atmosfera sconosciuta, verso altri mondi.

Salvo poi avere qualche attimo dopo la piena coscienza di essere qui, sul divano di casa.

La nostra casa, per chi ce l'ha.

Le cose note, forse vecchie, le foto che documentano una vita passata.

Era la nostra vita?

O guardiamo queste foto come fossero di perfetti sconosciuti.

Qualche traccia di polvere sui mobili.

A momenti la corsa al computer, a controllare se è accaduto qualcosa di diverso.

Poi il ritorno nella bolla

Il cuore in continua tachicardia, dovuta al non conoscere dove ci stiamo dirigendo.

Dove ci stanno dirigendo.

L'aggrapparsi alla nostra anima.

L'abbiamo ancora?

Il cercare di ancorarci a una immagine sicura, di certezza.

Certezza ...

Improvvisamente ci si dimentica il significato.

Eppure la ricordo, esisteva.

La corsa al vocabolario dalle pagine impolverate.

A, B, C, certezza non si trova questa parola ... forse era solo un sogno.

RITA SALVINI

VENDITORI DI SOGNI

Non vi ho mandato

ambasciatori,

né generali,

né ministri plenipotenziari.

Sono io, io che vi imploro

e che vi supplico

di tornare.
Venite ancora
con i vostri pappagalli colorati
con le vostre scimmie incantatrici
e con la musica dei timpani
e dei flauti,
con i vostri incantesimi incredibili.
Tornate ancora,
anche se non lo merito,
con i vostri grandi ragni levigati,
con le bambole dagli occhi azzurri
e dai vestiti di regina,
tornate con i vostri serpenti efebici
dal profumo di trementina,
con le vostre innumerevoli
macchine meccaniche
dall'esito imprevedibile,
con le vostre pietre
dai mille riflessi,
con i fuochi volanti
ed i pipistrelli sapienti.
Tornate da me
venditori di sogni
con i vostri carrozzoni arabescati
tirati da unicorni colorati,
con le vostre donne
severe e irraggiungibili
con i loro diademi splendenti
di polvere di stelle.
Anche se in passato
vi ho fatto scacciare a frustate
tornate da me
e vi darò
tutto quello che ho
nel mio regno,
anche me stessa e la mia saggezza,
berrò avidamente
se me lo direte
alla coppa della follia
spillata di fresco
dalla gran botte
che portate sul biroccio
che chiude la vostra carovana.
Ma tornate da me

presto,
perché senza più sogni
non so,
né posso vivere ancora.

RITA SALVINI

LA BIRRA DI ETTORE

Sono circa le undici del mattino, oggi abbiamo deciso che per pranzo si va dagli amici di “R. G”, dove c’è un cuoco che ci soddisfa sempre sia per la qualità, sia per la presentazione dei piatti. E’ un ristorante gestito da tre fratelli, di cui uno è ancora studente, un altro è dipendente di un ente statale ma smette di lavorare ogni giorno alle quattordici e il terzo (il più grande) coordina a tempo pieno tutte le attività interne ed esterne. Prima c’era il loro padre che, pur mantenendo la sua occupazione come funzionario di un ente pubblico, assicurava con la sua presenza lo standard qualitativo del servizio alla clientela.

Non è un ristorante posto in bella vista, non è in una posizione di passaggio turistico, anzi è quasi nascosto e utilizza un locale sul fianco dell'hotel Miramare, con la concessione di utilizzare parte del marciapiede antistante dove hanno potuto costruire una saletta con vetrata (a Otranto è quasi tutto possibile !). L'unico vantaggio è dato dal fatto che di fronte c'è l'ufficio postale, unico nella città.

Di solito ci rapportiamo con Alessandro, che è trovabile verso le 12,30. Però per le prenotazioni di solito mi rivolgo a Oliviero , il capo sala con ampia facoltà di decisione. Per noi è molto interessante contare sulla disponibilità di questo ristorante a mezzogiorno, perché si trova al di là della strada che lo separa dal nostro stabilimento balneare dove tutti gli anni siamo ospiti straconosciuti .

Non è ancora l'orario solito della nostra discesa al mare e quindi me la prendo comoda. Sono uscito da casa da quindici minuti e ho fatto la solita strada percorrendo tutto il solito marciapiede che da dieci anni presenta le solite buche , senza che qualcuno se ne interessi, ho salutato Amelia del famoso forno del pane che a mezzanotte sforna la briosce calde , ho superato la pescheria di Giusy e sono giunto all'incrocio " delle Poste ". Sto per attraversarlo quando mi sento dire a voce alta "ciao, come stai ?".

Ero distratto e non avevo individuato la persona che mi aveva salutato. Era un uomo giovane, dell'apparente età di trenta anni, capelli lunghi un po' sporchi, abiti sgualciti, scarpe infangate e consumate.

Mi fermo e gli rispondo " bene , e tu ? ". Ci siamo guardati negli occhi e sono rimasto attratto dai suoi, dai quali usciva uno sguardo intelligente, vivo, in un certo senso magnetico; catturava la mia attenzione e sentivo che aveva bisogno di parlare, di dire delle cose a qualcuno. Era seduto su un secchio di alluminio rovesciato con a fianco uno zaino stracolmo di cose , che non si riusciva a indovinare ma che formavano delle sporgenze acuminate. In una mano aveva una lattina di birra ancora chiusa e nell'altra un libro foderato che non lasciava capire nulla.

Mi sono avvicinato e subito mi ha sparato una domanda: " cosa è bello ?" con un'espressione seria e pensierosa. Devo dire che sono rimasto sorpreso per la domanda così particolare, ma non infastidito, anzi ha destato il mio interesse e la mia curiosità.

Mi sono seduto al suo fianco sui gradini dell'ufficio postale e gli ho porto la mano, dopo avere vinto una prima fuggevole perplessità. Lui ha preso la mia mano e me l'ha stretta con grande forza, mentre in un breve ma bellissimo istante sono scomparsi il mio stupore e la mia velata esitazione.

Era una giornata assoluta come le tante abituali estive del Salento, ma ristorata da una fresca tramontana e tutti i colori erano netti e chiari, il cielo azzurro intenso attraversato da

piccole nuvole bianche in corsa verso il sud. Anche il viso del mio interlocutore era scuro, abbronzato, con una barba discretamente lunga e disordinata, ma scolpito dalla luce fulgida di quel mattino inoltrato; il suo aspetto era stanco, bagnato da un sudore che invadeva tutto il suo corpo e chiaramente visibile sui suoi malpuliti abiti. Ma quegli occhi , quello sguardo intenso assetato di qualcosa , avido di trasmettere , di dire , di esternare imperscrutabili sensazioni , pensieri , incomprensibili verità . Almeno era ciò che mi sembrava di capire osservandolo nella sua figura di una strana eleganza .

“ Cos'è bello “ mi aveva domandato e non ho risposto. Tento di prendere tempo , anche per comprendere meglio la scena che sto vivendo e banalmente gli dico : “ è bello tutto ciò che oggi vediamo intorno a noi ,il sole ,il mare ,il cielo, le nuvole, la gente che passa, il vento che dà refrigerioLui mi interrompe , mi guarda e soggiunge :” si , è vero , Ma sono cose belle per tutti. Per te cosa è “bello?” Non sono sorpreso perché avevo già percepito che avevo di fronte un uomo con una certa ricchezza culturale e con la sua nuova domanda mi dimostrava che il colloquio poteva assumere toni di una certa profondità intellettuale. Ciononostante io continuo a interloquire rimanendo nel generale. Gli dico: “ beh, bello è il sorriso di un bambino, la carezza di una madre, una sincera stretta di mano, un gesto di carità verso un povero, la gioia di una vittoria, il perdono verso un prepotente, una parola di conforto verso un ammalato, la coscienza di avere fatto bene il proprio dovere”. Forse mi vede non concentrato come lui vorrebbe e mi riprende : “ Ti avevo chiesto cos'è bello e intendevo per te ! “

Gli esprimo la mia idea di “bello” e gli dico che per me “bello” è una dimensione, un valore, un'identità assoluta e oggettiva; bello è qualcosa che si sente e che si giudica gradevole e utile, sfiorando il concetto platonico, quando il filosofo afferma che il ” bello” s'identifica con il “bene”.

Lui non si aspettava questa risposta, oppure sì, era forse proprio la direzione giusta che voleva dare alla nostra chiacchierata. Ma non dava segni di condescendenza e per un momento ho avuto il dubbio che non fosse d'accordo con il mio concetto .

Il suo linguaggio del corpo però mi consolò perché si mosse cambiando posizione per accomodarsi meglio sul gradino sul quale era seduto da ormai una eternità.

Mi dice : “ hai ancora 30 minuti per me ? “ Gli rispondo di si , se mi dava prima la possibilità di andare al ristorante per fare la prenotazione per la quale ero uscito.

“ Va bene ti aspetto “ con un tono quasi sorridente.

Vado e dopo cinque minuti sono di nuovo da lui, che intanto aveva aperto la sua lattina di birra bevendone un sorso. Il suo aspetto era cambiato, appariva più rilassato. anche se sul viso rimanevano evidenti i segni di tensione già notati.

Mi fa posto accanto a lui ed io mi siedo sfiorandolo. Mi dice :” sono d’accordo con te, rispetto a quanto mi hai detto circa il concetto di “bello”; ma io ho bisogno di approfondire qualche altro aspetto. Tu dici che bello è tutto quanto si percepisce piacevole e utile, ma è sempre così ? “

Ci penso un attimo e cerco di capire se il riferimento di prima poteva essere stato sufficiente per far comprendere la mia idea. Mi sovviene un riferimento che mi aveva colpito leggendo Nietzsche, secondo il quale la bellezza ha una stretta connessione con l’arte applicata alla vita , discostandosi dal concetto Hegeliano che vede invece nella bellezza un ideale di perfezione e di armonia . quindi cerco di argomentare meglio ribadendo che “bello” è ciò che di cui in un dato momento riteniamo di avere bisogno e riusciamo ad ottenerlo.

Lui che finalmente mi dice di chiamarsi Ettore, di avere trentadue anni e di essere uno studente molto sfortunato per avere dovuto lasciare gli studi di filosofia a causa della perdita di entrambi i genitori in un incidente stradale nel quale lui guidava l’auto su cui erano tutti tre , sembra essere finalmente d’accordo su quanto alla fine avevamo concluso . Cita il filosofo Adorno e rinforza il concetto di bellezza, come valore che scaturisce da una situazione di dolore, di sofferenza lunga e pesante che grazie a fattori anche esterni a se stessi lascia apparire raggiungibile l’uscita dal buio opprimente della realtà vissuta.

Mi dice che lui aveva ottenuto quanto oggi gli occorreva, mi regala un sorriso e mi offre un sorso di birra, che bevo con piacere, convinto che in quel momento avevo vissuto il significato più alto e più pieno di “bellezza”.

Sotto il sole cocente dell’ormai giunto mezzogiorno ci salutiamo con una forte stretta di mano e un commosso felice abbraccio.

ORONZO STEFANELLI

DUE ESPRESSINI

Alle ore 11 del 24 agosto c'è molto caldo in questo paese regno del sole, dove le ombre non hanno cittadinanza, specialmente ora che anche le palme della villa non ci sono più divorate da quel malefico germe venuto da lontano. Il mare si mostra bello, trasparente con i suoi colori cangianti: sono verdi dove una breve risacca crea un bisbiglio sommesso, come un saluto e un invito per andare a incontrarlo. Ci attrae l'idea di immergerci in quel mare con il suo colore stracciato di bianco, oggi ancora più pulito, senza la occasionale coltre marrone di polvere di alghe e sabbia rubata al solarium della riva. Lo guardiamo con uno sguardo d'intesa per dirgli che certo saremo da lui prestissimo, il tempo di prendere un caffè. Lì sul marciapiede di fronte c'è un tavolo vuoto al bar che prima era storicamente il "Miramare". Era il caffè delle signore "perbene" che con sedute di lunghe ore si mostravano nella loro eleganza, distinte nel portamento e nel puntuale trucco salvatore, atteggiate a condurre finti discorsi importanti. Tanti ricordi si affollano nella mente e lottano per guadagnare la porta della memoria. Tante serate trascorse a curiosare: l'incontro con l'Onorevole puntualmente scortato dagli amici di un tempo e da nuovi questuanti, il saluto al "Presidente" che più tale non è, gli affettati sorrisi tinti di ipocrisia e di presuntuosa importanza. Non ci sono però più le "parigine", acquisibili solo su immancabile prenotazione, senza le quali il pranzo domenicale perdeva il suo valore.

Ci sediamo a un tavolo libero già individuato e mentre ci scambiamo delle idee sul programma della giornata ci raggiunge la divisa giallo/jeans di una ragazza. Ci saluta senza guardarci in viso e con gesti sicuri ma con serietà esagerata pulisce il piano del tavolo ancora pieno di bicchieri vuoti usati da precedenti clienti. E' una giovane ragazza dall'aspetto simpatico, è sicuramente una persona attiva che preferisce svolgere una attività stagionale invece di bighellonare in finti diversivi senza utilità per sé e per gli altri. Le diciamo: "due espressini", per favore, (ormai sappiamo cosa sono) "uno freddo e uno caldo". Lei prende nota sul suo taccuino, ma l'espressione del suo viso non ci convince. "Anche due pasticciotti piccoli, grazie". E lei va. Noi continuiamo a parlare del vento di scirocco, del caldo afoso e definiamo che saluteremo la nostra splendida Francesca prima di raggiungere i nostri amici al "solito scoglio".

Torna la "divisa gialla/jeans" e distrattamente depone sul tavolo la nostra colazione. Riguardo con la dovuta discrezione la ragazza e noto ancora la sua giovane età con un viso buono, i capelli raccolti sulla nuca, un corpo che non si fa notare, non è slanciato e non è alto; gli occhi neri si fanno appena vedere, riusciamo a notarli solo quando ci rivolge le poche parole strettamente necessarie per svolgere il suo lavoro in modo corretto anche se stringato.

Non facciamo grandi sforzi per capire che la ragazza sta attraversando un periodo "difficile" della sua vita.

Con circospezione le chiedo "come va?" e lei mi risponde "bbene!" con la tipica pronuncia locale che tende a raddoppiare la consonante iniziale, specialmente in momenti di scarsa serenità. Infatti la voce non è chiara finisce in falsetto, gli occhi si inumidiscono e il sorriso diventa inespressivo. Poi, quasi conscia di averci trasmesso qualcosa di negativo, cerca di cambiare il discorso ed è lei che ci fa una domanda: "è da molto che siete a Otranto?"

Le rispondiamo che siamo arrivati da due settimane ma che però non ci eravamo ancora mai fermati al "Miramare". Lei rientra nel bar e subito ritorna con in mano un piccolo vassoio contenente un pasticcino. "E' per la signora, glielo offro io," ci dice e velocemente scompare.

Sorpresi per il gesto inusuale ci chiediamo il perché di quel gesto e cerchiamo di capire quale significato si può dare al pensiero che aveva mosso la ragazza. Pensiamo che anche i suoi occhi lucidi era come se parlassero per dirci qualcosa. Perciò decidiamo di fermarci per intrattenerci con lei e darle la possibilità di eventualmente sfogarsi con noi e quindi ottenere un qualche vantaggio anche solo psicologico.

Al momento di pagare il conto delle consumazioni le chiediamo se possiamo chiederle il suo nome e ci risponde: "mi chiamo Nadia, ma state andando via?" Le diciamo di sì, ma promettiamo che domani ritorneremo per continuare a approfondire la nostra conoscenza; "sì, così parliamo un po'" ci dice e una lacrima si stacca dall'occhio destro e le solca il viso fino al mento. Una lacrima grande quanto può essere grande il mistero di una donna che ti guarda senza parlare.

Rischi di non capire esattamente nulla immaginando situazioni di disagio personale sicuramente, ma senza sapere se di tipo economico o sociale o familiare o di salute e rimani con nella mente e nel cuore un vortice di rumorosi pensieri di infelicità.

Siamo tornati il giorno dopo, Nadia è sempre lì, ma non appare disponibile a parlare, a raccontarci di sé per dividere con noi il peso che ieri le ha spremuto quella lacrima.

La vacanza è finita, siamo tornati a Milano ma Nadia è qui con noi.

Forse è ancora a Otranto, forse è altrove e ci piace pensare che il suo mistero non sia più tale perché è tornata a vivere pienamente la sua età felice.

Ci sfiora anche il pensiero che il suo grande disagio fosse dovuto alla rinuncia della sua libertà adolescenziale per l'obbiettivo nobile di lavorare per contribuire alle necessità economiche della famiglia.

Grazie Nadia, speriamo di non incontrarci l'anno prossimo per chiederti "due espressini" al bar del "Miramare". Lì noi ci fermeremo ancora e ci ricorderemo di te che ci hai dato tanto.

Continueremo a fare i nostri commenti sull'affollamento agostano dei turisti che, pur non trovando servizi strutturali adeguati, potranno comunque godere della bellezza del mare e della cordialità della gente, il tutto incorniciato in un quadro dipinto con i colori di tante Nadie felici.

PAURA

Qualche giorno fa esco per andare a fare un po' di spesa. Appena fuori dall'ascensore, incontro una signora, la mascherina ben calcata sulla faccia, che scende le scale a piedi. In mano anche lei ha le borse vuote per la spesa. Mentalmente faccio quattro conti: la signora abita all'ottavo piano, non ha preso l'ascensore per paura dell'aria contaminata all'interno della cabina, e dietro la mascherina mi sembra di vedere uno sguardo spaventato.

Vorrei chiederle "come sta?", fermarmi a parlare, ma non oso niente più che un "buongiorno", a rispettosa distanza di sicurezza.

No so se ho sbagliato, forse dovevo scambiare due parole, nei film ti dicono "andrà tutto bene!". Ma è una palla.

Comunque credo che si debba aver rispetto di chi ha paura. In qualche caso terrore. È un modo di volergli bene.

Allora mi vergogno un po' di questa cosa che ho scritto, di getto, il 26 febbraio, quando ero andato all'ospedale per un prelievo di sangue. Ma voglio condividerla con gli amici del GAR. Forse con questi fascicoli che sta raccogliendo la Lucia ci conosceremo di più.

VIRUS

L'è on poo de temp che giri i ospedai
minga per alter, domà per controllass
e sont'andaa on dì a famm prelevà
quand gh'era in gir el virus incoronaa.

Gh'era nissun, o pocc, ben distanziaa
settaa sui lor cadregh inmusonii
e te guardaven tutt insospettii
come dì "stamm alla larga, brutt malnatt".

Se sa la colpa l'è semper de quei alter
e questa volta sarann staa i cines
però a mi m'è vegnuu la tentazion
de basà quei ch' eren lì, a vun a vun. .

VITTORIO STORTI

